

Preti coraggiosi

Una pagina significativa della storia del clero trevigiano è stata scritta durante la II Guerra Mondiale.

Se, in precedenza, la legislazione italiana nei confronti degli ebrei era stata "soltanto" discriminatoria, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli ordini dati ai militari occupanti tedeschi erano improntati alla "soluzione finale", che mirava allo sterminio di tutto il popolo ebraico.

Furono numerosi i sacerdoti che, con l'aiuto e la complicità di molte famiglie, soprattutto di contadini, riuscirono a salvare parecchie centinaia di ebrei, tra internati e rifugiati nel nostro territorio in cerca di salvezza. Molti interventi umanitari, di minore entità, non hanno avuto notorietà; di qualcuno è rimasta traccia in qualche pubblicazione. Per cinque sacerdoti trevigiani è stato ottenuto il riconoscimento di «Giusto tra le nazioni» che viene attribuito da una speciale commissione israeliana e che consiste nel privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme.

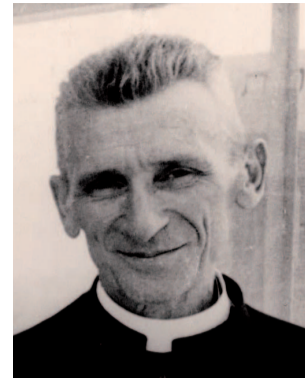
La vicenda più nota è quella che vede protagonisti **don Giovanni Simioni** (1914-1989) e **don Giuseppe De Zotti**, entrambi

futuri rettori del Collegio Pio X, e **don Angelo Dalla Torre** (1913-1986), insegnante in Seminario, inseriti nell'elenco dei «Giusti» il 14 dicembre 1965. A Firenze, per motivi di studio, era presente nel 1943 don Simioni, che alloggiava nella foresteria del monastero delle monache vallombrosane, di cui era cappellano. L'arcivescovo della città, card. Elia Dalla Costa, attraverso l'interessamento di don Leto Casini, sacerdote fiorentino, aveva accolto presso collegi ed istituti religiosi numerosi ebrei fuggiti da vari paesi d'Europa. Anche don Giovanni collaborava all'opera del cardinale. L'azione di assistenza era stata scoperta dalle SS nel novembre 1943 e buona parte degli ebrei rifugiati era stata deportata nei lager. La situazione era divenuta rischiosa per il sacerdote trevigiano, che fu consigliato di fare ritorno a Treviso, non senza aver cercato prima di mettere al sicuro un gruppo di donne ebrei, con i loro figli, che erano scampate alla cattura. Don Simioni, preoccupato della loro sorte, riteneva che nel Veneto fosse più facile trovare luoghi di rifugio migliori. Vestito in borghese, con suo grave pericolo, iniziò a fare la spola in treno tra Treviso e Firenze; accompagnando in piccoli gruppi gli ebrei da salvare.

Alcuni sacerdoti trevigiani, ora "Giusti tra le Nazioni", salvarono la vita a centinaia di ebrei tra il 1943 e il '45

In poco più di un mese portò a termine l'operazione. A Treviso il pensionato delle Suore Francescane di Gemona in Borgo Cavour fungeva da centro di smistamento; a coordinare la ricerca dei nascondigli e l'assistenza ai rifugiati era don Angelo Dalla Torre. Alcuni ebrei furono ospitati dai parenti di don Giovanni e di don Giuseppe De Zotti. Ma il movimento non poteva passare inosservato: nel marzo 1944 la Questura era informata del fatto che un sacerdote trevigiano in borghese trasferiva in zona gruppi di ebrei e don Simioni, individuato, dovette fare rapidamente ritorno a Firenze.

Per oltre un anno fu don Angelo, con la copertura del vescovo, mons. Antonio Mantiero, a provvedere a



Da in alto a sinistra in senso orario: don Giovanni Simioni, don Angelo Dalla Torre, don Ferdinando Pasin, mons. Oddo Stocco. Sotto, da sinistra: la Liberazione a Cornuda e Castelfranco (riconoscibile la giovane Tina Anselmi)

tutto. Tutti gli ebrei trasferiti nel Trevigiano giunsero salvi alla Liberazione. Louis Goldman, uno degli ebrei salvati, divenuto successivamente un noto fotografo statunitense, ha voluto mantenere viva la memoria di questi eventi, raccontandoli nel libro: "Amici per la vita", edito nel 1993.

Don Ferdinando Pasin (1889-1985), parroco di S. Martino urbano, fu riconosciuto "Giusto" il 23 dicembre 1999, per aver salvato la vita a 243 ebrei. Vent'anni prima aveva pubblicato egli stesso in "Mie memorie sacerdotali, sociali, bellifiche, partigiane" il ricordo di quelle vicende: "Mi dedicai quindi al salvataggio degli ebrei. Non potei resistere alla pietà verso quei disgraziati, destinati ai forni crematori, di cui si senti-

va parlare con angoscia ed esecrazione. Per avere carte di identità ancora in bianco chiesi e ottenni, a mezzo del parroco di Volpago, mio amico, trecento carte di identità dal Segretario di quel Comune e cominciai l'operazione con due primi ebrei. Fu l'inizio di una catena, che non sembrava limitarsi a pochi, perché gli ebrei si trasmisero fra loro la notizia, facendo intervenire anche qualche sacerdote e religioso, per la massima garanzia nei riguardi degli interessati, imploranti l'aiuto. Occorreva tener nota dei dati individuali per evitare duplicati, e provvedere quanto prima all'invio in Svizzera di quelli più in pericolo, o ospitarli presso famiglie, in luoghi distanti, come alloggio provvisorio perché profu-

ghi da luoghi invasi. Così vennero salvati ebrei di Treviso, di Conegliano, di Vittorio Veneto, di Trieste, di Gorizia, di Venezia, di Padova".

L'ultimo ad essere annoverato tra i "Giusti", il 20 febbraio 2011, è stato **mons. Oddo Stocco** (1892-1958), parroco di San Zenone degli Ezzelini dal 1931 al 1949, successivamente trasferito a Salzano. La documentazione relativa è stata raccolta solo recentemente ad opera di Gildo Pellizzari, sanzenonese appassionato di storia, da poco scomparso, e da Antonio Busatto. Oltre alle testimonianze locali, tra le quali un memoriale, redatto nel 1946, di d. Giuseppe Ceccon, allora cappellano di San Zenone, è molto importante una lettera di ringraziamento, scritta l'8 dicembre 1945 dalla famiglia Gredinger di Cracovia. Nel biennio dell'occupazione nazista, con l'aiuto di oltre una ventina di famiglie della parrocchia, mise in salvo oltre una cinquantina di ebrei, alcuni dei quali anche ospitati in canonica. Essi provenivano dalla Russia, dall'ex Jugoslavia, dalla Polonia, dalla Germania. Don Oddo riuscì a salvare dall'impiccagione, e anche dalla deportazione, uno di essi che era stato catturato.

Stefano Chioatto

LA CHIESA TRA IL 1944 E IL 1945. Mons. Mantiero restò in città dopo il bombardamento del 7 aprile

Vicini alla gente e dentro la storia



Sono numerose le pubblicazioni uscite negli ultimi anni che si possono leggere per approfondire il contributo della Chiesa trevigiana e dei cattolici durante la Seconda guerra mondiale, la Resistenza, la ricostruzione.

Nel volume, curato da mons. Mario Facchinello, "Mons. Antonio Mantiero - Un Vescovo da riscoprire" (edizioni San Liberale. Treviso, 2006), viene evidenziato il ruolo avuto dal Vescovo di Treviso durante i bombardamenti che martoriarono la città. "Soprattutto nel periodo della guerra - si

legge a pagina 63 - si è rivelato l'uomo che la Provvidenza aveva scelto e inviato alla Chiesa di Treviso per tergere con il suo grande cuore tante lacrime e sanare le ferite causate dal conflitto. Nonostante la sua indole molto emotiva e il suo animo facile a lasciarsi impressionare, egli ha dato prova di una fermezza d'animo che si può definire eccezionale, addirittura eroica. La sua decisione di restare a Treviso, anche dopo il bombardamento del 7 aprile 1944, che aveva letteralmente messo in ginocchio l'intera città, era una nuova testimonianza

del suo amore alla gente e della sua vicinanza anche fisica, oltre che morale, in quel triste Venerdì Santo". Interessanti spunti e documenti riguardanti il contributo, soprattutto, di alcuni sacerdoti alla Resistenza e alla rinascita sociale e civile dei nostri paesi e città, vengono dal volume "Fermenti e speranze nella Chiesa di Treviso - dal dopoguerra al Concilio Vaticano II", Danilo Zanetti editore, Caerano S. Marco, 2003. Scrive don Giorgio Morlin a pagina 21: "I giorni di fine aprile e inizio maggio 1945 sono giorni di esultanza e turbolenza.

La gente riempie le strade e le piazze, esplodendo di gioia da troppo tempo compressa. I parroci trevigiani si coinvolgono in questa euforia popolare issando sui campanili il tricolore, suonando a distesa le campane e chiamando la gente a ringraziare Dio nelle chiese. Per l'occasione, il settimanale diocesano esce in edizione straordinaria". E ancora, a pag. 23: "Tutti i parroci vivono i giorni della liberazione con uno stato d'animo misto di speranza per la libertà riconquistata e di preoccupazione per il rischio di vendette indiscriminate".